

La Fontana Pretoria di Palermo in un calotipo inedito di Luigi Sacchi

Emanuele Bennici

Un calotipo positivo, cioè una carta salata¹, conservato in una collezione privata², presenta più di un aspetto interessante, sia per la storia della fotografia data la sua attribuibilità a Luigi Sacchi, sia come documento storico riguardante la città di Palermo. La fotografia raffigura la cinquecentesca Fontana sita nella piazza Pretoria di Palermo, ripresa da una finestra dell'adiacente Palazzo Pretorio, oggi sede dell'Amministrazione Comunale; in secondo piano si vedono gli edifici di Palazzo Bordonaro, con il caratteristico belvedere ligneo, oggi non più esistente, e di Palazzo Bonocore, che all'epoca della fotografia era la residenza di Domenico Lo Faso duca di Serradifalco. I due edifici che delimitano il lato nord della Piazza Pretoria e la scenografica fontana non sono ripresi per intero.

La stampa su carta salata si presenta con una superficie lievemente satinata come se fosse stata trattata con un leggero strato protettivo, ha dimensioni 24,8x32,2 cm. ed è montata su un supporto secondario di cartoncino sottile di pari dimensioni.

La fotografia non presenta iscrizioni sul verso, mentre nell'angolo in basso a destra dell'immagine si legge una dicitura molto piccola manoscritta in caratteri corsivi, ribaltata orizzontalmente, "n°.68" in colore bianco³. Mancano altre indicazioni.

Si può determinare la datazione ante-quem della ripresa tenendo conto che la fontana risulta circondata da una inferriata, risalente al 1737, sostituita nel 1858 con quella del tutto diversa disegnata da G.B.Filippo Basile e ancora oggi esistente.

Per quanto riguarda l'individuazione dell'autore della fotografia bisogna considerare preliminarmente che i calotipisti la cui attività è documentata in Sicilia nel periodo precedente il 1858 si limitano: al reverendo anglicano **George Wilson-Bridge** (1788 - 1863) che fu attivo in Sicilia e a Palermo tra gli anni 1846 e 1848, all'architetto **Alfred-Nicolas Normand** (1822 - 1909) che fu attivo a Palermo nel settembre 1851 (il formato tipico utilizzato da entrambi era 16,5x22 circa e questo li esclude dai possibili autori); ad **August Laresche** del quale si conosce solo un calotipo di Palermo datato 1855 e niente altro; ad **Eugène Piot** (1812 - 1890) che fu attivo in Sicilia nel 1852 per fotografare i siti archeologici

1 Il termine calotipo è qui usato forse in maniera estensiva, infatti la dizione "calotipo" indica a rigore il negativo su carta così come messo a punto da Talbot dagli anni Trenta e brevettato nel 1841; con le diciture negativo di carta e negativo di carta cerata genericamente si indicano gli sviluppi successivi messi a punto in Francia. Se la stampa positiva è ottenuta col procedimento detto "carta salata" questo dovrebbe essere il termine per indicarla.

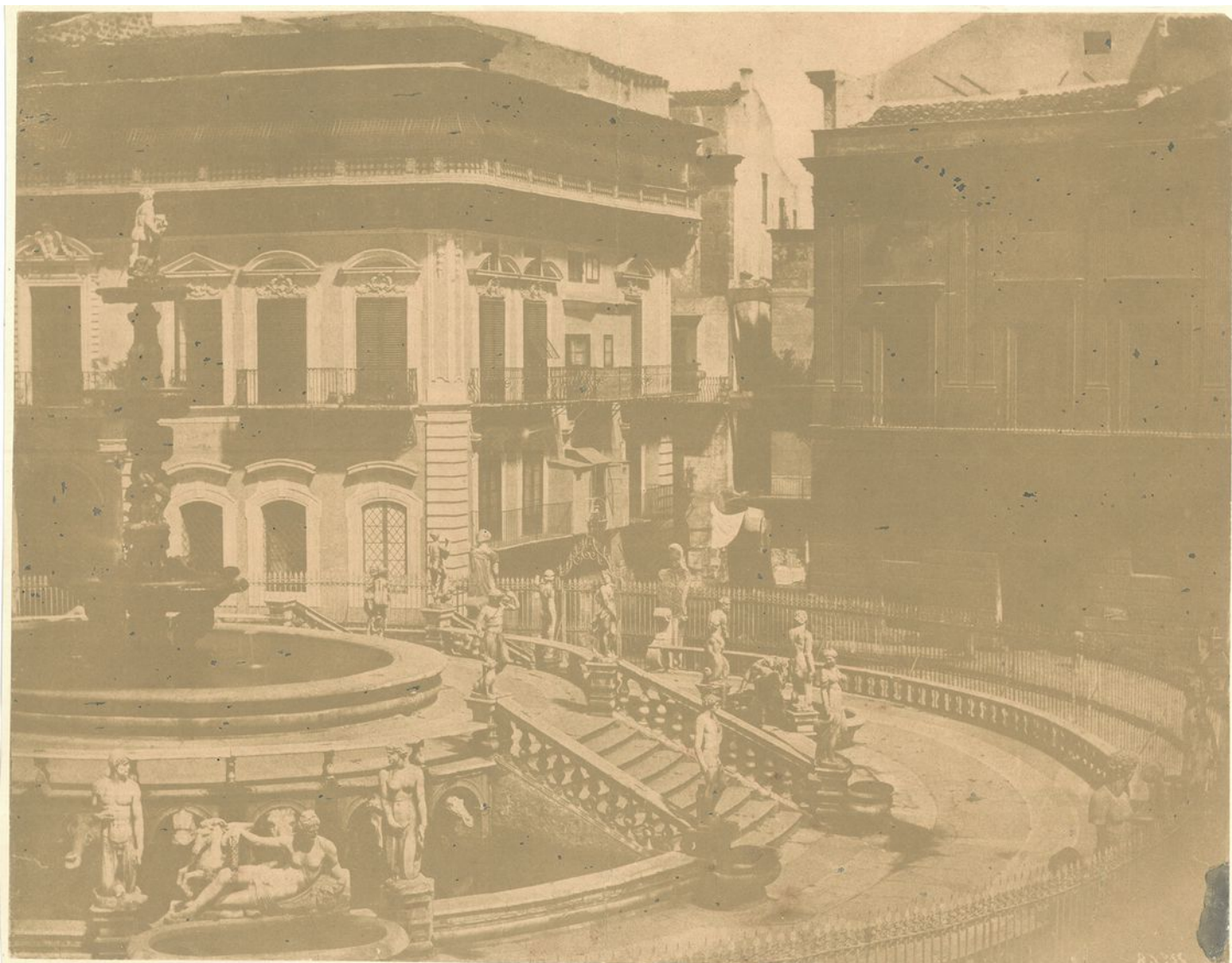
2 La carta salata è conservata nella collezione personale del sig. Luigi Lipani.

3 Tenuto conto che l'opera di Sacchi riguardava spesso programmi editoriali, produzione di materiale didattico per l'Accademia di Brera, ecc... la numerazione dei calotipi per gruppi omogenei costituiva un accorgimento pressoché inevitabile. A puro titolo di esempio vengono riprodotti più avanti alcuni dettagli di foto numerate gentilmente concessi dalla dottoressa Laura Danna.

di Segesta e Agrigento ma non lasciò riprese di Palermo. Da escludere anche **Richard Calvert Jones** in quanto operò solo nella Sicilia orientale e per incompatibilità del formato adoperato.

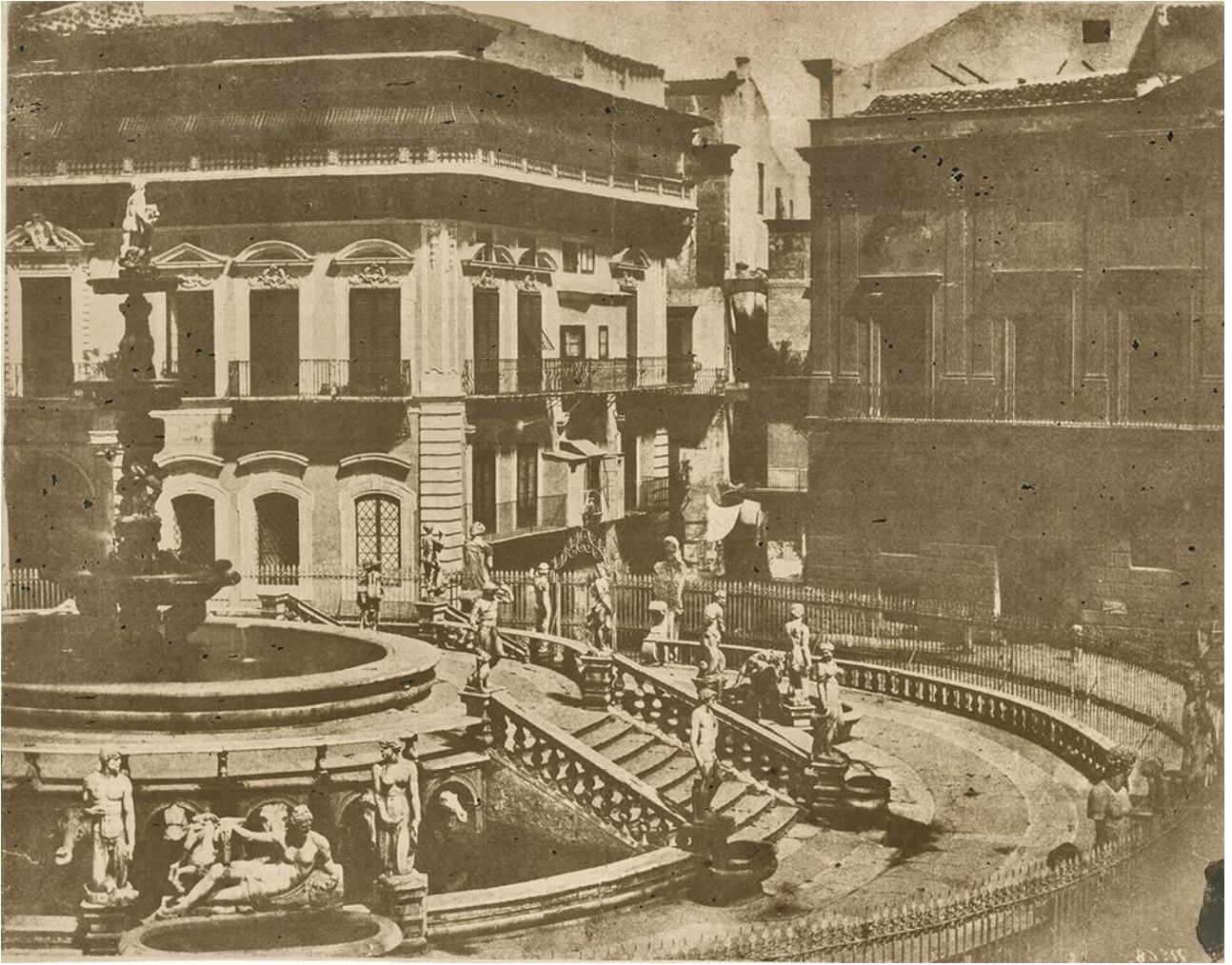
Nel 1855 fu attivo anche il calotipista **Luigi Sacchi** al quale sembra invece riconducibile la veduta in esame; questa attribuzione che è più che una mera ipotesi, meritevole comunque di ulteriori eventuali approfondimenti, è supportata dalle seguenti argomentazioni:

- La datazione agli anni cinquanta dell' Ottocento, perfettamente compatibile col primo viaggio in Sicilia di Luigi Sacchi, avvenuto nel 1855.
- Il formato. Di Sacchi non sono noti cataloghi commerciali e i formati utilizzati si possono assumere dalle fotografie pubblicate nelle due monografie di Marina Miraglia [MIRAGLIA1996] e di Roberto Cassanelli [CASSANELLI1998], dalle quali si può dedurre come egli prediligesse, almeno per le vedute, un formato fra medio e medio-grande. Un esame a campione delle schede pubblicate nei testi citati ha rivelato una ampia gamma di formati, riconducibili a quattro valori medi: 18x23; 23,3x33,6; 25,3x34,4; 27,7x34,2. Non sono stati presi in considerazione i ritratti e alcune opere di formato molto grande.
- La resa dei toni chiari e scuri e l' aspetto cromatico generale, nonchè il trattamento della carta con una vernice protettiva, riscontrabile in un' altra veduta di Palermo di Sacchi coeva «Palermo, Veduta del portico meridionale della Cattedrale», 1855, riprodotta più avanti. Anche la presenza di alcune macchie con lo stesso aspetto di quelle che compaiono in altre stampe dell'autore può costituire un indizio.
- Il taglio dell' inquadratura, che esclude quasi un terzo dell'ampiezza del soggetto principale, secondo una scelta compositiva caratteristica di molte delle riprese di architettura di Sacchi che non amava la simmetria bilaterale, come si può agevolmente verificare tramite un confronto diretto con le altre foto pubblicate in [MIRAGLIA1996] e [CASSANELLI1998].
- L' utilizzo di una ottica di uguale lunghezza focale in ambedue le vedute di Palermo, fontana Pretoria e Cattedrale, equivalente ad un obiettivo di 48mm nel formato 24x36mm, cioè quello che si dice un obiettivo "normale", come già verificato in un precedente lavoro [BENNICI FANELLI 2018].



Luigi Sacchi: Palermo, Fontana di Piazza Pretoria, datazione ante 1858 (Collezione Luigi Lipani).

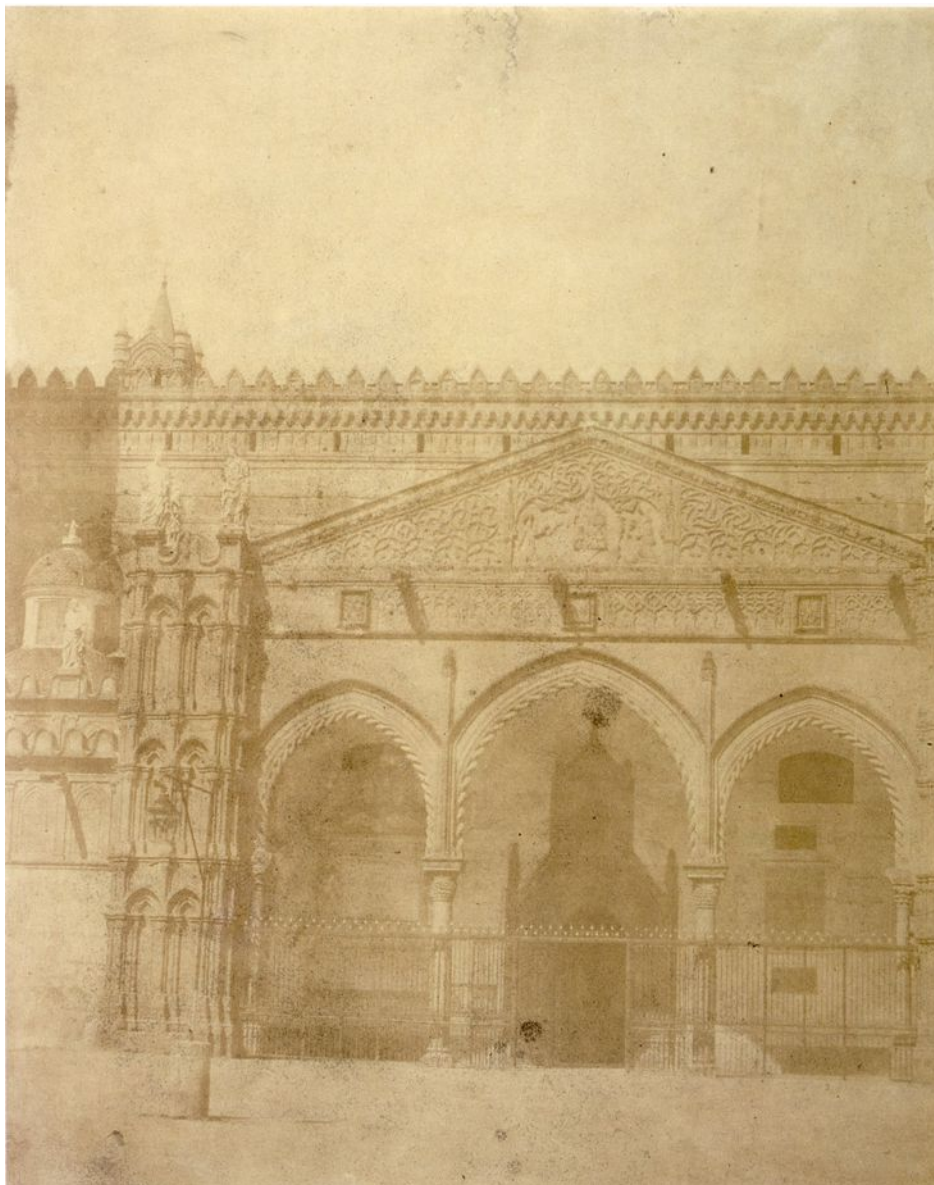
Si è realizzata una versione della stessa immagine con contrasto e definizione migliorati digitalmente che consente di apprezzare più agevolmente i particolari.



*Luigi Sacchi: Palermo, Fontana di Piazza Pretoria, datazione ante 1858 (Collezione Luigi Lipani).
Contrasto e definizione migliorati digitalmente .*



Esempi di numerazione apposta nelle foto di Luigi Sacchi. Le foto originali appartengono alla Collezione Danna-Leonardo, Associazione per la Fotografia Storica, Torino (per gentile concessione).



Luigi Sacchi: «Palermo, Veduta del portico meridionale della Cattedrale», 1855, carta salata da calotipo con protezione ad encausto, 34,7x27,7 (Collezione dell' Accademia di Belle Arti di Brera, Milano).

La Fontana Pretoria di Palermo

La complessa scenografia della celebre fontana fu disegnata tra il 1554 e il 1555 dallo scultore fiorentino Francesco Camilliani e realizzata con la collaborazione dello scultore Michelangelo Nacherino. Doveva in origine essere installata nel giardino della villa fiorentina di Don Pedro di Toledo ma rimasta ivi incompleta venne venduta al Senato di Palermo nel Gennaio del 1573, dal figlio di Don Pedro, Luigi Toledo.

A Palermo, la sistemazione della fontana fu affidata all' architetto Camillo Camilliani. Per la collocazione fu scelto lo spazio del piano del Pretore, adiacente all' ottagono di Piazza Villena che da lì a breve sarebbe diventato punto di incrocio tra la via Toledo, realizzata sul tracciato rettificato del Cassaro e la via Maqueda di più recente taglio, due strade ortogonali che hanno da sempre fortemente caratterizzato il disegno urbano del centro storico della città e la divisione in quattro Mandamenti.

La fontana fu inaugurata nel 1580 in questo spazio , non molto ampio tanto che si rese necessaria la demolizione di alcune case, limitato a nord dai nobili palazzi Bordonaro e Bonocore, ad est dalla grande mole della chiesa di S. Caterina d' Alessandria, a sud dal palazzo del Pretorio ed a ovest dalla imponente chiesa di S. Giuseppe dei Teatini.

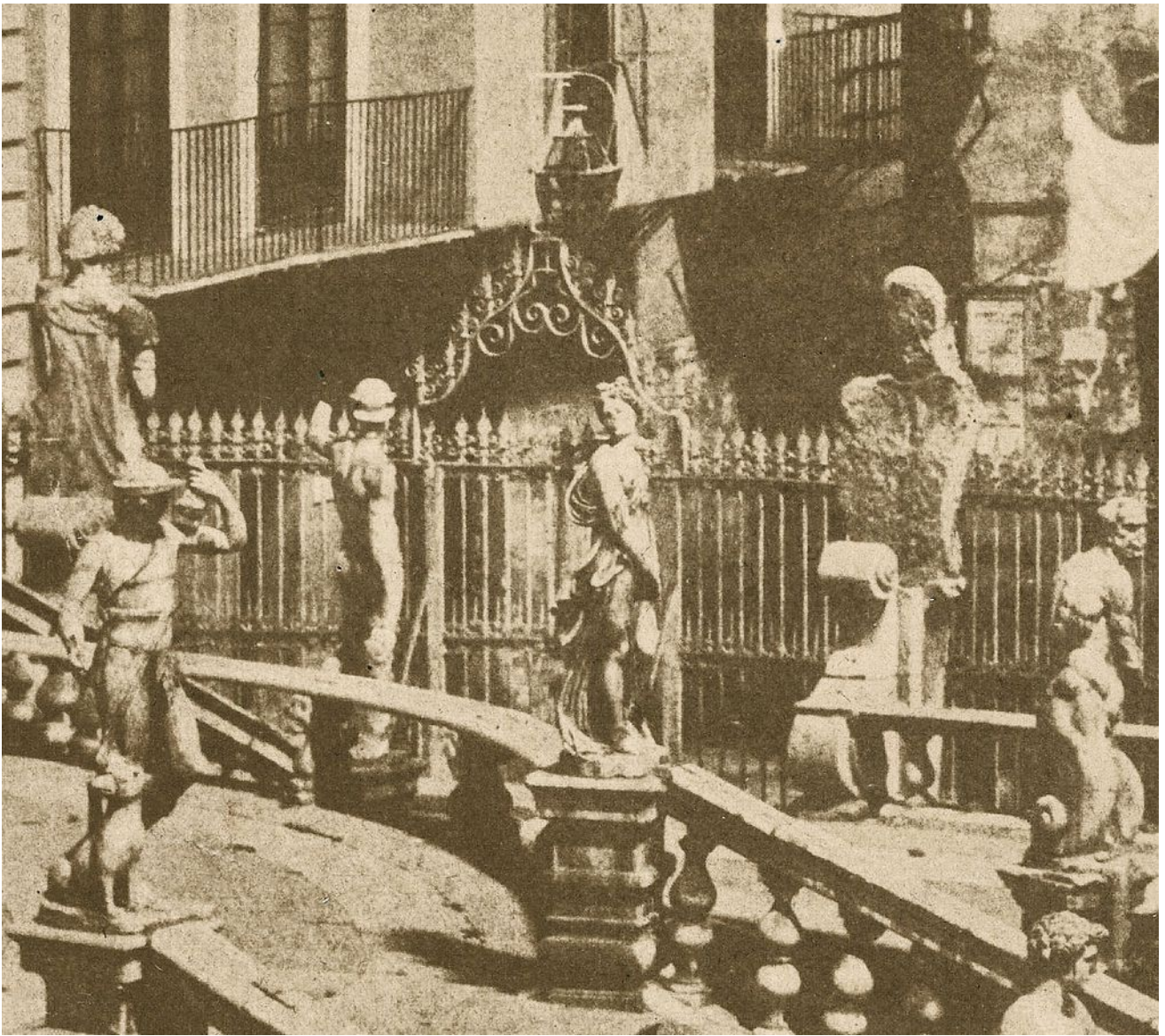
Fin dall' inaugurazione, avvenuta davanti al Senato al completo e a una imponente folla di popolo, questa magnifica opera scultorea suscitò l' entusiasmo dei cittadini ma anche le prime polemiche per le nudità delle statue.

Di pianta lievemente ellittica la celebre fontana costituisce un meraviglioso teatro marmoreo che si sviluppa su tre ordini con statue, busti, teste di animali in un gioco di acque di complesso significato simbolico; è divisa in quattro settori da quattro scalinate e circondata da una balaustra perimetrale. L' insieme è di inusuale bellezza e suscita grande ammirazione, mentre l' occhio spazia tra i tanti particolari scultorei e i giochi d' acqua.

Malgrado l' entusiasmo iniziale, nel prosieguo degli anni le statue della fontana furono oggetto di vari episodi di danneggiamento tanto da dovere essere restaurate e ripulite più volte. Nel 1737 il Senato ordinò che fosse circondata *"da una bellissima cancellata di ferro, alta palmi 12 (circa 2,40 mt) con quattro porte ubicate in corrispondenza delle quattro scalinate"*, su disegno di Niccolò Palma; le quattro porte furono dotate di fanali di illuminazione.

Risulta che, nel 1858 detta cancellata, ormai giudicata obsoleta, fu sostituita con una nuova disegnata dall'architetto G.Battista Filippo Basile, architettonicamente di maggior pregio, più leggera e di minore altezza che ancora oggi è in opera.

Dal punto di vista iconografico la originale cancellata del 1737 non risulta, per quanto si è potuto constatare, riprodotta in quadri e incisioni dell' epoca (es. Hittorff 1830 circa, Benoist 1848, Remondini 1770-1780); il motivo, a mio parere, può semplicemente ricercarsi nel fatto che l' alta struttura, ad aste con punte di lancia molto fitte, avrebbe coperto visivamente buona parte della bella scenografia marmorea. Per analogia, questa motivazione può spiegare anche la scelta del punto di ripresa alto adottato da Sacchi, il cui calotipo è l' unica immagine fotografica fino ad oggi nota che mostra la struttura metallica di Nicolò Palma e i fanali di pubblica illuminazione ad olio, meglio visibili nel dettaglio seguente che mostra anche una delle quattro porte; per tale motivo costituisce un documento di grande valore storico.



*Luigi Sacchi: Palermo, Fontana di Piazza Pretoria, datazione ante 1858 , dettaglio (Collezione Luigi Lipani).
Contrasto e definizione migliorati digitalmente .*

Luigi Sacchi

L'opera di Luigi Sacchi (Milano, 1805-1861), pittore, incisore e poi fotografo, merita una menzione speciale nella storia della fotografia. Dopo un periodo di formazione presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano fece esperienze come litografo e incisore del legno, curando anche la parte grafica della rivista *"Cosmorama Pittorico"*; fu chiamato anche a coordinare l'apparato iconografico dell'edizione illustrata 1840-42 de *"I Promessi Sposi"* e altre opere editoriali.

In occasione di alcuni viaggi a Parigi effettuati tra il 1839 e il 1840, Sacchi ebbe modo di conoscere la nuova invenzione della fotografia, perfezionandosi successivamente nel procedimento calotipo-carta salata, cioè negativo-positivo, che divenne per lui il mezzo espressivo di elezione. Sacchi può a pieno titolo essere considerato il più grande esponente della fotografia italiana delle origini.

Come fotografo egli riprese i più famosi monumenti rappresentativi di molti secoli di tradizione artistica e architettonica italiana e si dedicò anche ai ritratti, prevalentemente di artisti. Le sue vedute di Firenze, Genova, Pisa, Roma, Siena, Ancona, Bologna, Modena, Piacenza, Pavia, Parma, Rimini, Ravenna, furono raccolte ne i *"Monumenti, vedute e costumi d'Italia"*, grande progetto editoriale che prevedeva la pubblicazione di una serie di cento stampe su carta salata, venticinque stampe divise in sei fascicoli per anno, distribuite tra il 1852 e il 1855 dal suo amico editore Pompeo Pozzi. Era l'opera di un fotografo appassionato, guidato dall'intenzione di fare un vero catalogo visivo delle bellezze artistiche e architettoniche dell'Italia. Per questa tipologia di edizione con vere fotografie montate su grandi cartoni con didattiche e cornici a stampa, il Sacchi verosimilmente era stato influenzato da importanti iniziative similari specialmente francesi, come quelle di Blanquart-Evrard e Eugène Piot.

Sorretto da un gusto artistico consolidato, le sue riprese [CASSANELLI 1998]: *"presentano sempre un interesse, un'attrattiva speciale ... Le riproduzioni conservano quella grandiosità di effetto che caratterizza la impressione del vero"*. Un pregio particolare era la accuratezza della scelta del punto di vista per il migliore equilibrio delle masse architettoniche e degli effetti di chiaroscuro, con un taglio compositivo personale e riconoscibile: Sacchi riempie lo spazio visuale e concentra l'attenzione quasi esclusivamente sugli edifici anche tramite l'uso di un obiettivo di lunghezza focale normale, ritenuto più adatti per i suoi scopi. Non si può, a questo punto, non citare il giudizio espresso da Marina Miraglia in [MIRAGLIA1996]:

" Egli non cade mai nella trappola dell' ovvio e del banale, sfugge la simmetria bilaterale, scarta le modalità rappresentative dei 'media' tradizionali e sceglie costantemente inusitati ed inediti punti di ripresa in immagini trascinatrici che riescono sempre a stupirci, anche quando ci troviamo davanti ad edifici che ci sono particolarmente noti"

Questi buoni risultati gli valsero medaglie e riconoscimenti nelle esposizioni fotografiche dell'epoca.

Luigi Sacchi si spinse fino alla Sicilia già nel 1855 e di questo viaggio sono note stampe su carta salata di Palermo e dei siti archeologici di Agrigento e Segesta. Questa produzione era verosimilmente destinata all'Accademia di Brera che fin dal 1851 aveva mostrato interesse per i calotipi di Sacchi acquisendo nel tempo molte sue opere, ritenute particolarmente valide come materiale didattico.

Successivamente, nel 1860 tornò a Palermo per riprendere le barricate e i luoghi degli

scontri tra i garibaldini e l' esercito borbonico; di questa attività si conoscono cinque stampe all' albumina ricavate da calotipi e conservate nella collezione di Dietmar Siegert, che furono esposte per la prima volta a Colonia nel 1994. Nella decisione di effettuare il suo viaggio a Palermo non gli fu estranea una tensione patriottica che lo indusse poi a raggiungere Garibaldi a Caprera dove realizzò le ultime riprese della sua vita. Morì a Milano nel 1861.

Sento di dovere un particolare ringraziamento a Laura Danna, Giovanni Fanelli, Giovanna Giordano, Luigi Lipani.

Riferimenti bibliografici

ARDIZZONE 1924

G. De Fonzo Ardizzone: «*La storia di una fontana celebre*», *Le Vie d' Italia*, rivista del Touring Club Italiano, ottobre 1924

BENNICI – FANELLI 2018

E. Bennici, G. Fanelli: «*Per uno studio dei formati e delle focali nella storia della fotografia dell' Ottocento*», reperibile in:

http://www.historyphotography.org/doc/HISTORYPHOTOGRAPHY_FOCALI_FORMATI_BENNICI_FANELLI.pdf

CASSANELLI 1998

R. Cassanelli: «*Luigi Sacchi, un artista dell' Ottocento nell' Europa dei fotografi*», Torino 1998

MIRAGLIA 1996

M. Miraglia: «*Luigi Sacchi, lucigrafo a Milano*», Milano 1996

PALERMO 1829

G. Palermo: «*Guida per Palermo e pei suoi dintorni*», Palermo, 1829 e riedizione aggiornata 1858

PAOLI 2007

S. Paoli: *Da Brera al Castello Sforzesco. Genesi, formazione e percorsi delle raccolte fotografiche dei musei milanesi*, 2007

Reperibile in internet al link <https://docplayer.it/16308871-Da-brera-al-castello-sforzesco-genesi-formazione-e-percorsi-delle-raccolte-fotografiche-dei-musei-milanesi-silvia-paoli.html>